

I dati dell'Ufficio studi vedono in calo tutti gli indicatori: produzione, ordini e fatturato

L'allarme dell'Api sull'industria

“Il prossimo semestre sarà peggio”

EMILIO VETTORI

MASSIMO Guerrini, vicepresidente vicario di Api Torino guarda le ultime rilevazioni dell'Ufficio studi sullo stato di salute delle Pmi e non si nasconde le difficoltà: «I dati che arrivano parlano chiaro: i primi sei mesi del 2012 sono andati male e i prossimi sei andranno peggio. La necessità di mettere in pratica quanto indicato dal nostro Manifesto delle Pmi si fa sempre più urgente». E' passata appena una settimana da quando la delegazione di Api Torino, guidata dal presidente Fabrizio Cellino, ha salito i gradini della prefettura per consegnare ad Alberto Di Pace le dieci mosse contro la crisi, una ricetta per il governo Monti, ma la situazione, se possibile, è ancora peggiorata.

«Per il secondo semestre consecutivo — aggiunge Guerrini — le nostre imprese confermano una nuova battuta d'arresto dell'economia locale, con saldi negativi in deciso peggioramento rispetto al periodo precedente».

Bastano pochi dati per capire. Nella prima parte del 2012 il 39,4% delle imprese ha subito un calo della produzione. Il grado di utilizzo degli impianti si riduce di 5,3 punti percentuali. Sul fronte degli ordini e del fatturato i dati mostrano un andamento ancora più preoccupante: i primi sono diminuiti per il 52,1% delle aziende, il secondo è sceso per il 48,8% delle imprese. «In maggiore sofferenza — spiega Fabio Schena, responsabile dell'Ufficio studi di Api Torino — sono sempre le imprese che operano unicamente sul mercato domestico, risentendo della persistente debolezza della domanda interna. Ma per il secondo semestre consecutivo l'intensità della recessione si fa sentire anche sulle aziende esportatrici. A differenza di quanto è stato rilevato fino a dodici mesi fa, infatti, per le Pmi torinesi anche l'export, seppure in misura più contenuta, mostra segnali di rallentamento».

A tutto ciò si aggiunge anche un altro problema: «La maggior

parte delle Pmi torinesi — dice Schena —, pur dichiarando di esportare, continua ad avere come principale mercato di riferimento quello domestico. I dati mostrano, infatti, che per il 70% delle imprese l'incidenza delle esportazioni sul fatturato rimane entro il 30%. Forte anche il rallentamento degli investimenti: solo il 26,4% delle imprese ne ha fatti, prevalentemente per acquistare impianti, macchinari e attrezzature». Sul fronte occupazionale solo il 7,2% delle imprese ha incrementato il numero degli addetti. Quasi un'azienda su quattro (il 24%) ha ridotto l'organico. E continuano le difficoltà nell'ottenere prestiti dalle banche.

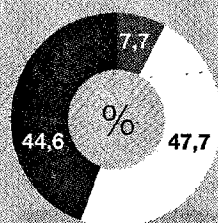
Il vicepresidente Guerrini: “Occorre mettere subito mano a misure rapide e concrete”

I numeri

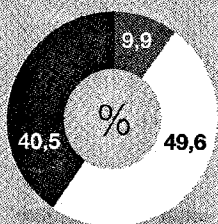
Le previsioni per il 2° semestre

■ IN AUMENTO
□ STABILE
■ IN CALO

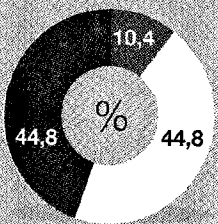
PRODUZIONE



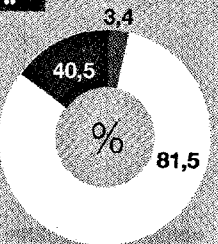
ORDINI



FATTURATO



OCCUPAZIONE



CONFINTELE

